

## **Prefazione**

Dopo le riforme pensionistiche degli Anni '90, la preoccupazione per il futuro previdenziale tocca pressoché tutte le categorie di lavoratori, disorientate tra messaggi allarmistici sull'inaffidabilità delle pensioni pubbliche nei decenni a venire e l'antica consuetudine italiana del fare conto sul fatto che lo Stato "alla fine interverrà". L'informazione e la preparazione specifica sui temi del risparmio previdenziale che quelle riforme avrebbero richiesto sono state finora assai carenti.

Riteniamo, in particolare, che sia mancata una adeguata preparazione al nuovo metodo contributivo di calcolo delle pensioni e agli aspetti fondamentali di quel metodo, che potrà corrispondere buone pensioni soltanto in contropartita di lavoro buono, stabile, relativamente ben remunerato, oltre che di un adeguato livello di contribuzione.

Questa situazione ci sembra alquanto insoddisfacente e portatrice di nuovi ostacoli allo sviluppo di un "buon" sistema previdenziale. Un sistema che non potrà che essere di tipo misto, ossia in parte pubblico e in parte privato, con una componente a capitalizzazione che integri efficacemente quella a ripartizione, che offra soluzioni individuali accanto a quelle collettive (come i fondi pensione di categoria); e, soprattutto, che presenti un grado soddisfacente di diversificazione del rischio.

La direzione di EPASA-CNA non ha ignorato questi interrogativi e ha proposto al CeRP di effettuare un'analisi focalizzata soprattutto sulle attese pensionistiche della categoria degli artigiani, e sui confronti con altri Paesi europei. Lo studio è stato condotto in piena autonomia, com'è nella tradizione del Centro. Gli autori si assumono pertanto la piena responsabilità delle opinioni espresse.

*Onorato Castellino – Elsa Fornero*

*Ringraziamo Carl Emmerson (IFS), José A. Herce (FEDEA), Mauro Mastrogiacomo (CPB), Anette Reil-Held (MEA) e Arjan Soede (SCP) per averci fornito indicazioni su come reperire le fonti dei dati relativi ad alcuni paesi esteri.*

## 1. Introduzione

Le riforme previdenziali italiane degli anni Novanta, ispirate al perseguimento della sostenibilità finanziaria e dell'uniformità di trattamento tra le diverse categorie e generazioni di lavoratori, hanno mantenuto il finanziamento *a ripartizione* delle prestazioni (ossia la destinazione, anno per anno, dei contributi incassati al pagamento delle prestazioni), ma introdotto il *metodo contributivo* di calcolo delle pensioni, in base al quale la pensione è commisurata direttamente ai versamenti effettuati nel corso dell'intera vita lavorativa, capitalizzati al tasso di crescita dell'economia, e inversamente all'età di pensionamento.

L'applicazione di tale metodo avverrà, peraltro, in modo molto graduale, data la lunga transizione prevista dal legislatore. Rispetto alle precedenti promesse previdenziali, basate sul metodo retributivo, ciò comporterà una riduzione dei benefici di entità variabile, e tanto maggiore quanto maggiore era la precedente "generosità" delle specifiche norme applicate alle diverse categorie.

Per i lavoratori autonomi nel loro complesso, e per gli artigiani in particolare, queste modifiche cambiano profondamente l'orizzonte previdenziale: essi devono ora confrontarsi direttamente con la realtà di una pensione meno generosa.

Per queste categorie il legislatore ha infatti scelto di aumentare le basse aliquote del passato, mantenendole però, anche a riforma completamente realizzata, a un livello alquanto inferiore a quello previsto per i lavoratori dipendenti (19 per cento contro 33 per cento), probabilmente in considerazione della maggiore aleatorietà dei loro redditi e di un tradizionale minore "paternalismo" nei confronti di questa categoria di lavoratori. E' implicito che ciò corrisponda a una più stringente responsabilità, individuale e di categoria, dei lavoratori autonomi nella costruzione del loro futuro previdenziale.

E' difficile dire quale sia il grado di consapevolezza del cambiamento profondo delle regole e dei numeri che vi sono coinvolti. Questo lavoro

vuole essere un contributo alla conoscenza, e quindi alla riduzione dei margini di incertezza di questo futuro, o almeno all'individuazione degli elementi fondamentali di un programma di risparmio previdenziale, pubblico e obbligatorio o privato e volontario che esso sia. Il *focus* del lavoro è sulla categoria degli artigiani, ma inevitabilmente molte considerazioni attengono al lavoro autonomo in generale, del quale il primo è una componente di rilievo.

Proprio in virtù del principio contributivo – che fa dello schema previdenziale essenzialmente un programma di trasferimento di risorse nel ciclo di vita, dal periodo attivo al periodo di pensionamento – l'incertezza pensionistica origina, in primo luogo, dalle prospettive future del lavoro delle singole categorie e dei relativi redditi: molto più che in passato, infatti, livello e distribuzione dei benefici previdenziali saranno lo specchio del livello e della distribuzione dei redditi ottenuti nel corso dell'intera vita lavorativa.

La nostra analisi parte quindi (capitolo 2) da un esame delle caratteristiche del lavoro autonomo in Italia e, per confronto, in Europa, a cominciare dalla ricerca di una definizione comune e dall'individuazione di indicatori oggettivi (come la quota di occupati e i profili di reddito per età) e soggettivi (come l'attitudine a intraprendere un'attività autonoma) in grado di illustrarne i tratti salienti.

L'analisi prosegue (nel capitolo 3, che ne costituisce la parte centrale) con una dettagliata valutazione della previdenza dei lavoratori autonomi, a partire dall'eredità del passato, e proiettata nel futuro mediante l'utilizzo di un modello di *microsimulazione* atto a cogliere con buona precisione gli effetti dei cambiamenti introdotti dalle riforme, sia nella (lunga) transizione sia nel nuovo ordinamento contributivo, quand'esso sia entrato a pieno regime. In particolare, il calcolo di indicatori significativi come il tasso di sostituzione e il rapporto tra il valore attuale atteso delle prestazioni e il valore attuale dei contributi fornisce una buona rappresentazione delle prospettive pensionistiche post-riforma degli artigiani. Da questi calcoli, più che non da considerazioni generali sulla rilevanza della previdenza integrativa, emerge l'importanza di quest'ultima come strumento

imprescindibile per poter contare su un congruo livello di risorse per l'età anziana. Lo scarsissimo sviluppo dei fondi pensione di categoria (per di più in assenza delle complicazioni oggettive che sono poste, nel caso dei lavoratori dipendenti, dal TFR) può essere considerato indice di inadeguata informazione, forse di preferenza per il risparmio precauzionale come forma di auto-assicurazione. Per le associazioni di categoria, esso apre di certo uno spazio per un ruolo di formazione e di educazione al risparmio previdenziale, il quale rafforzi una consapevolezza che per ora non sembra sufficientemente diffusa.

Il lavoro autonomo in generale, e artigianale in particolare, hanno in Italia un peso maggiore che non in altri Paesi europei. Anche se la previdenza continua a essere, in virtù del principio di sussidiarietà, materia di competenza dei singoli stati nazionali anche nell'Unione Europea, nessuna analisi seria può prescindere da un allargamento dell'orizzonte a quanto accade nei Paesi a noi vicini. Quali insegnamenti per l'Italia possono essere tratti dal confronto con alcune realtà europee? Il lavoro, pur nella difficoltà di comparazione, nel capitolo 4 propone anche qualche riflessione basata su tale confronto, a partire da un inquadramento delle informazioni sulla previdenza dei lavoratori autonomi in situazioni alquanto differenti, anche nella filosofia di base dei sistemi di *welfare*, come sono, per l'appunto, il modello "anglosassone" e quello "nordico".

Questo studio non fornisce "facili ricette", ma richiama principi, di natura squisitamente economica, che riteniamo importanti per impostare correttamente l'organizzazione del risparmio previdenziale nel ciclo di vita dei singoli lavoratori autonomi, e degli artigiani in particolare. Tali principi sono ispirati all'efficienza, ma non rifuggono dalla solidarietà (al contrario, richiedono che questa sia trasparente, a evitare che essa mascheri privilegi e oneri sulle generazioni future); alla diversificazione del rischio, che è alla base del sistema misto con una componente integrativa a capitalizzazione da affiancare a quella pubblica a ripartizione; alla consapevolezza e responsabilità individuali nella formazione e nell'impiego del risparmio.